

PRENDI L'ARTE E PROVA A RIBALTARE TUTTO

CHE BELLO

FARE FUTURO

A Favara (vicino ad Agrigento) c'è un notaio che ha un'idea molto americana della vita. Con mostre, installazioni (e anche una festa per Obama) ha trasformato il quartiere pericolante in una specie di Quinta strada. Alla ricerca della felicità e senza spendere soldi pubblici

di Marco Ciriello Foto di Maria Vittoria Trovato



SETTE CORTILI

In alto: ritratti di Andrea Bartoli (40 anni, ideatore del progetto artistico di Favara) della moglie e della figlia; sul tetto della Farm, la bandiera Usa e «l'happiness flag dei siciliani che non si arrendono», rossa a pallini bianchi come la veste dell'Happy Mary (Madonna dei Sette Cortili, al centro). Qui sopra: Miriam Mignemi (24), organizzatrice d'eventi. A destra: Maria (72), la «regina dei Sette Cortili».

«Qui si va oltre la politica, che mai avrebbe fatto un simile sogno; e la mafia, che non capirebbe perché comprare una foto di Terry Richardson vestito da orso in un bosco. Ma anche oltre la nostalgia e i rimpianti del Sud lamentoso»

Nella provincia di Girgenti, nella Sicilia inventata di Camilleri, tra l'abusivismo e i crolli, a Favara, ci sono Sette Cortili che fanno un progetto vero. Bianco Guggenheim. Una *farm*, con un linguaggio estremo, che prova a ribaltare tutto: cultura mafiosa, illegalità edilizia, tempo immobile. Un progetto che va oltre gli esperimenti di Gibellina e Salemi, ma non usa i Comuni, non spende soldi pubblici, e coinvolge la gente, in un contrasto irrealistico che vede le foto di Terry Richardson stare sotto il naso delle signore del quartiere con una sorprendente normalità: come se i Sette Cortili fossero la Quinta strada. L'idea è venuta ad Andrea Bartoli (40 anni), un notaio che è il contrario dei notai, un siciliano che sarebbe piaciuto a Sciascia, perché non arreso alla normalità. Con un'idea molto americana della vita, ha sempre una frontiera da raggiungere, un sogno da realizzare e inseguire, e come Obama ha capito che bisogna far leva sui sentimenti: «Solo quelli ci salvano».

Gli esempi che hanno portato alla nascita del Cultural Park

sono: Palais de Tokyo di Parigi, Place Jemee El Fna di Marrakech, e il mercato di Camden Town a Londra, con un imperativo: mescolare, cibo, arte, generi, voci e lingue, far vivere insieme museo e mercato, aggiungete la Sicilia col suo carico di stupore ma anche di tolleranza, giovani artisti italiani, architetti coreani e una cerchia di vecchi palazzi abbandonati che fanno da sfondo, ancora per poco. Il bianco sta arrivando anche per loro.

Il progetto di Bartoli non ha nulla di tradizionale, è una difficile operazione di svolta, un laboratorio che sovverte lo stato di fatto, e diventa un esempio fondante per il Sud lamentoso in attesa. Il notaio, ha fatto tutto con sua moglie, Florinda Saieva (33 anni, avvocato, un passato da calciatrice, giocava libero), poi hanno allargato il progetto a parenti ed amici, prima una associazione fra poco una fondazione, coniugando la passione per l'arte contemporanea, le esperienze fatte in precedenza (un primo tentativo di Farm nella residenza di campagna, in Romania come scout di talenti, persino con un'isola su *Second Life*), con la straordinaria occasione che un paese come Favara offriva: un centro storico quasi del tutto abbandonato a se

stesso, con il terribile peso dei crolli di gennaio che hanno portato la morte di due bambine (le sorelle Chiara e Marianna Bellavia, 3 e 14 anni), e che stanno a pochi isolati dai Sette Cortili. E per un paradosso, degli estremi, molto siciliano, il clamore, il bianco delle nuove case (da cretto Burri) servono anche a non far calare il silenzio su quello che è accaduto. Perché sempre più persone vengono e verranno a Favara, e dopo aver visto i Sette Cortili, le mostre, le installazioni, sentiranno il bisogno di andare a vedere le macerie e chiedere: a che punto siamo?

Un'operazione niente affatto discreta nel tono, ma costruita con sensibilità. Persino gli abitanti, pochi e perlopiù anziani, che non sono andati via, della parte vecchia di Favara, vivono - l'arrivo dei colori, la ripresa delle case, destinate alla cimazione o peggio alla demolizione - con gioia, quello che stentano a capire. All'inizio in paese si diceva che Bartoli stesse costruendo «una città notarile», che da sola sarebbe una opera a sé, tra le tante esposte, e racconterebbe la distanza tra il progetto e l'immaginario collettivo; dopo, con l'inaugurazione nel giugno scorso, hanno capito, si sono scandalizzati, sorpresi, hanno aderito, si sono divisi, e mentre discutevano, Bartoli era già pronto ad andare avanti, pensava già al seguito. Lo spirito che anima il progetto è soprattutto l'ironia, l'irriverenza, il nonsense, giocando molto sul confine tra

Inaugurazione della Farm nel quartiere Sette Cortili. In alto: Marika (22) e Monica (24) nel Farm Design Concept Store con l'installazione Cesso di Cinzia Muscolino.




LACOSTE



un peu d'air sur terre



Andrea Bartoli, con la moglie Florinda e le figlie Carla e Viola a Favara e nel suo studio di Gela davanti a un quadro di Giuseppe Veneziano.

l'uscita di un giornale *Settecortili*, che racconta mostre e artisti presenti a Favara, e prova a far capire che cosa accade nel Park. E il salto, il brusco passaggio da un mondo all'altro lo segna la lingua, e non per semplice amore esterofilo, ma per indicare una strada, una soluzione, tutto parla inglese, e lo sguardo dice Stati Uniti d'America, non a caso l'unica bandiera oltre quella della Farm (l'*happiness flag*, dei siciliani che non si arrendono, rossa a pallini bianchi) è quella a stelle e strisce.

«È un tentativo di migliorare il nostro territorio, di rimetterlo in vita», dice Bartoli. Il ponte c'è, all'ingresso dei Cortili, una grande insegna, opera di Fabio Melosu, che fa il verso a quello di Brooklyn (e alle gomme) ma che diventa ponte di Messina (la gomma del ponte sullo Stretto): «Monumento all'opera italiana più importante dopo le stimmate di Padre Pio». Più in là c'è *Happy Mary*, la Madonna del cortile, avvolta nella bandiera della Farm e i fiori di Maria Giudice (72 anni).

Il progetto è ambizioso, come racconta l'architetto Michele Vitello (40 anni) che ha aiutato Bartoli nell'acquisto e recupero delle case, e sta lavorando a un albergo diffuso: «Si fa fatica a spiegarlo a tutti, ma ne vale la pena, non smetto di farlo». Intanto, le case che aspettano di essere incluse, imbiancate, riprese, vengono riscaldate dalla luce di Davide Groppi. Fuori dai Sette Cortili c'è l'Hotel Belmonte (albergo



arte e presa in giro, si va da Manzoni, Piero, a Cattelan, come esempi, e si arriva a *Trinity* la banca di Dio, di prossima apertura annunciata da Anthony La Pusata, che presto avrà anche un bancomat, per ora ha una campagna martellante con pastori neri che invitano ad aprire un conto con la banca del signore e promettono eternità e tassi con la stessa serietà.

E prima si può vedere Max Papeschi che ha trasformato Auschwitz in McDonald's, Stalin in Paperoga e Dresda in un gioco di Gatto Silvestro. Ma c'è anche altro, un forte desiderio di svecchiare il linguaggio non solo attraverso l'arte, così ecco la festa per l'elezione di Barack Obama (una delle prime iniziative della Farm, tenuta a Riesi), con tanto di banda musicale e concorso nelle scuole, o la selezione per le miss che poi diverranno ragazze immagine delle aziende della provincia,

d'arte) che parla con la stessa voce.

Dietro il progetto tre ragazzi che hanno scommesso sul ritorno in Sicilia, Antonio e Giulia Alba, Salvatore Tortorici. O un posto come Tetraktys che mescola Archimede e cibo, dove si può incontrare l'ingegnere Giuseppe Pullara, convinto che «la matematica sia il lubrificante del mondo», e Max Planck la speranza. C'è un'aria strana a Favara, ti imbatti in questi alieni che hanno deciso di rischiare molto, sporcando i loro sogni con un contesto che alterna una cit-

«Lo spirito del progetto è fatto di ironia, irriverenza, nonsense, sul confine tra arte e presa in giro. Da Manzoni (Piero) a Cattelan, fino a Trinity la banca di Dio»

"lipstick heel"

ALBERTO GUARDIANI

www.albertoguardiani.it



tà informale come solo al Cairo e molti vuoti urbani che ricordano Beirut, se non li incontri, giri a vuoto, ti perdi, non capisci, se li cerchi, ti viene voglia di venire a stare qui, di viverci e aiutarli, perché senti che stanno andando oltre, che stanno spostando i desideri, che stanno muovendo qualcosa, anche se sono circondati dall'indifferenza.

Sono tutti dei genitori che non vogliono perdere un altro giro, che non vogliono restituire il tor-

to di essere vissuti in un posto che era muto, lasciandoti come alternativa solo quella di accontentarti o partire.

E allora torna Miriam Mignemi (24 anni) ballerina e speaker a *Radio In* di Favara, che ha studiato a Milano. Torna Monica Sciarra da Roma, stessa età, sogni differenti, vuole fare la giornalista, ma per ora si accontenta di farcire i panini ai Sette Cortili. Dove si stanno accorciando le distanze geografiche e quelle temporali, senza che il peso dell'im-

*«A Favara ti imbatti in questi
alieni che hanno deciso
di rischiare molto, sporcando
i loro sogni con un contesto
che sembra il vuoto urbano di
Beirut. Ma anche New York»*

presa gravi sul territorio, si va oltre la politica che mai avrebbe fatto un simile sogno, la mafia che non capirebbe perché comprare una foto di Terry Richardson vestito da orso in un bosco, o peggio, nudo con la cravatta, e anche oltre la nostalgia e i rimpianti che animano ogni impresa culturale nel Sud.

Per capire Favara il notaio e il seguito, l'entusiasmo, la leggerezza, dovete pensare a un effetto Lazzaro, che poi è anche il lato negativo del progetto.

Bartoli e moglie arrivano come alieni in un posto morto e non solo dicono: alzati e cammina, ma se lo caricano sulle spalle fino al risveglio, e fatto da loro sembra un gioco.

La folla intorno prima si stupisce, poi ci crede e si ripete: è possibile, i vecchi che vivono lì, sperano che accada anche a loro e intanto cominciano a tirar fuori energia, vivevano in un posto in putrefazione, si sentivano a ridosso della morte, ora no, se la giocano, si lasciano prendere, sembra un *Cocoon* (il film di Ron Howard) siciliano, e siccome l'impresa continua, ogni tanto una casa viene recuperata e imbiancata, anche l'effetto Lazzaro continua, l'energia sale, la curiosità si aggiunge ai ragazzi che arrivano, loro non smettono di crederci, il problema o difetto, sta nel rischio (seppur minimo) che cali il vento, che finiscano le forze, e il progetto si fermi, in quel caso bisognerà chiedersi: quale paese è così crudele da meritare di morire due volte?

Ma i Sette Cortili resteranno, perché non sono solo un sogno ma anche un film americano, uno di quelli di Frank Capra, dove tutti ci mettono qualcosa, anche chi tace e gira intorno.

Daniele Alonge, 33 anni, siciliano di Avola, con *Pronto Intervento*, una delle installazioni da lui realizzate per la Farm.

SCOMMESSA D'ARTISTA (DI AVOLA)

«Se mi avessero detto come funzionano l'arte e il mercato non avrei continuato a studiare. Ero molto deluso, poi ho conosciuto Andrea Bartoli e ho rivisto in lui alcuni pensieri che avevo perso, che i miei professori all'Accademia mi avevano fatto perdere». Così, l'artista Daniele Alonge (33 anni, foto in basso) di Avola, racconta il suo sodalizio con Bartoli, che su di lui ha scommesso, producendogli diversi progetti, tre dei quali presenti a Favara. L'installazione *Un pezzo da 90*, l'opera *Pronto intervento*, e il progetto *How to Become a Millionaire* (otto video che sarebbero piaciuti a Nanni Loy, e una mostra). Alonge lavora per paradossi, sul come viviamo e sul quello che ci viene imposto. Si muove con molta ironia all'interno delle contraddizioni occidentali. A Favara ha avuto la possibilità di spazio e occasioni che la Sicilia di solito nega ai giovani artisti. «Duchamp mi ha cambiato la vita, il Cattelan della Biennale dei Caraibi e il Manzoni di *Fiato e Merda d'artista* sono i miei esempi».



*«Ma, Cristo,
dove sei?»
«È qua con noi
sergente.
Se è vero che ha
trentatré anni, è del 1884».*
(*«La grande guerra»*, 1959)



DUVETICA®

duvetica.it